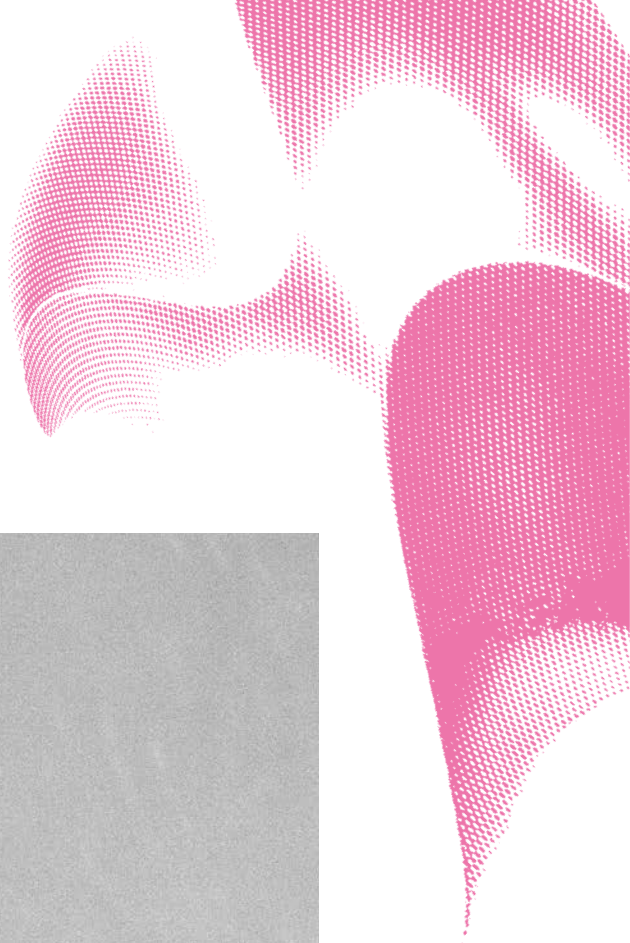


Carne

Focus di
drammaturgia
fisica



Fanzine

2 / 2022

liberazione del movimento, imperfezione della bellezza

Intervista a **Lorena Nogal**
su ***El Elogio de la fisura***

Lorena Nogal, nata a Barcellona nel 1984, da più di quattordici anni fa parte del team artistico dell'ensemble catalano La Veronal, diretto da Marcos Morau, come assistente coreografa e danzatrice. Nel 2016 è stata premiata come migliore interprete femminile ai Catalonia Critics' Awards. Il 7 e 8 ottobre, all'Ex Chiesa dello Spirito Santo di Cesena, Nogal si esibirà con il suo primo lavoro da solista, El Elogio de la fisura, una celebrazione della bellezza che nasce dall'imperfezione.

Partiamo dalla tua esperienza a Barcellona. Che cosa distingue la danza contemporanea nella capitale della Catalogna?

«La caratteristica più eclatante è l'enorme produzione creativa. C'è una grandissima varietà di proposte, così come un alto livello artistico dei creatori. Per fare solo un nome: La Veronal, una delle compagnie più importanti della città e un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale».

***El Elogio de la fisura* è la prima opera che hai scritto per te stessa. Qual è la differenza nell'interpretare una creazione pensata da altri rispetto a un lavoro scritto in prima persona?**

«Quando ci si propone come strumento del proprio discorso, il movimento arriva in modo diverso: non si è più solo una parte della proposta, bensì una totalità che è pensata e concepita dalla stessa persona, ma funziona in senso globale. Questo permette di trascendere immediatamente il personale. Poiché si trattava di una *pièce* di breve formato, volevo concentrarmi in maniera chiara sul movimento. Durante il processo di creazione mi sono focalizzata in particolare sulla pratica del lasciarsi andare. Volevo liberarmi di schemi condizionanti e delle forme "chiuse" di movimento che ho acquisito nel tempo. Sento che è un momento in cui ho bisogno di "disimparare", di mettere in pausa la mia parte più analitica e compositiva per avvicinarmi invece a una dimensione più intuitiva, ritualistica ed emotiva. Si tratta quindi di un percorso molto personale che non credo avrei potuto svolgere dentro la dimensione collettiva di una compagnia».

L'opera porta in scena la celebrazione della bellezza derivata dall'imperfezione, un tema destinato a essere attuale fino a quando non ci saremo liberati dell'ideale classico di bellezza come armonia e proporzione delle parti. Quelle che definiamo "crepe" non devono essere riempite, ma osservate. Come notare la presenza delle crepe nella vita di tutti i giorni?

«Le crepe sono sempre presenti. Sono quei momenti di vuoto, di buio e di incertezza. Negli ultimi anni abbiamo affrontato tante lotte – alcune di queste imposte da noi stessi – e solo col tempo ci si rende conto che, cambiando lo sguardo, si riesce a percepire una nuova realtà. Il mio assolo si è sviluppato proprio in una di queste crepe, in uno spazio in cui mi sono concessa un tempo e un luogo di transito, nel senso di incertezza e di oscurità, ma anche di gentilezza e di coraggio. Oggi che riesco a guardarmi con occhi diversi, mi rendo conto che ciò che per tanti anni ho rifiutato in me stessa considerandolo come un errore, per esempio la mancanza di equilibrio nella mia danza o la mia mancanza di fiducia, mi ha in realtà fornito strumenti importanti per definire e qualificare il mio modo di muovermi. Oggi penso allo squilibrio e alla velocità come a delle virtù, delle qualità: le mie qualità».

Come viene rappresentata l'idea di movimento da parte di un corpo che è in costante mutamento?

«L'idea del movimento è connessa con la liberazione, un tema ricorrente nella storia dell'umanità e molto presente nel nostro quotidiano. In questo senso, il distacco e la ricerca sono il motore della fisicità di questo assolo. È necessario accettare il continuo cambiamento delle decisioni, lavorare con un corpo tridimensionale in tutte le direzioni possibili, dare a ogni movimento il suo giusto valore e permettere anche ai movimenti più piccoli, all'apparenza meno importanti, di presentarsi in modo naturale ma disconnesso, tracciando così un percorso "incoerente" nel senso di nuovo, fino a raggiungere luoghi in cui lo spettatore possa far riposare lo sguardo».

In che modo essere parte di una compagnia come La Veronal ha arricchito il tuo background da danzatrice e la tua opera?

«Sono ne La Veronal da più di quindici anni e all'interno della compagnia ho avuto il tempo e lo spazio per sviluppare gran parte del lavoro che porto avanti oggi. È un privilegio crescere sotto lo sguardo di Marcos Morau e ciascuno dei suoi processi creativi è una sfida impegnativa. Sono sicura che parte di quello che sono come artista sia intriso dei gusti e del modo molto particolare e riconoscibile di fare le cose che definisce la compagnia. All'interno de La Veronal non ho vissuto solo una carriera professionale, bensì un vero progetto di vita».

intervista a cura di Francesca Santoro

lentezza e speranza dell'elefante

Intervista a **Bouchra Ouizguen**
su *Éléphant*

La coreografa e danzatrice marocchina Bouchra Ouizguen presenta il 7 e 8 ottobre al Teatro Storchi di Modena il suo ultimo spettacolo Éléphant, una coreografia intima tra movimento e voce, realizzata insieme alle artiste della sua compagnia che danno corpo a un intenso coro femminile.

Come è nata l'idea di Éléphant?

«L'idea è nata nel 2019, un anno in cui ho voluto rallentare il mio tempo di vita e creativo e lavorare sulle tracce dei nostri antenati, dei nostri passi verso il presente, delle nostre vite e della nostra infanzia. Non appena è trascorsa la pandemia e abbiamo potuto riprendere il lavoro creativo, ci siamo incontrati soprattutto in montagna per lavorare alla *pièce*. Ne è uscito un lavoro permeato dalla lentezza, dalla semplicità della vita, dalla luce del giorno e del tramonto, oltre che da canti che ci ricordano i racconti dei nostri antenati».

Nel tuo lavoro è molto rilevante la presenza di voci, suoni e musiche. Perché sono così importanti per le tue performance e come li utilizzi in Éléphant?

«Il canto e la voce sono universali e parlano a tutte le culture, le generazioni e i generi. Nel periodo in cui abbiamo vissuto soli e separati a causa della pandemia, abbiamo cantato molto nelle nostre case e questa pratica è sopravvissuta anche quando ci siamo ritrovati. Canzoni che evocano tragedie, gioie, vite, sparizioni e tracce che lasciamo. La musica ha un ruolo importante perché rappresenta le nostre origini, le nostre vite, i nostri corpi. Sentiamo e amiamo attraverso la musica e il canto; sono trasmettitori di vita e accompagnano le gioie di oggi e i dolori di domani».

A proposito del titolo dello spettacolo, che significato attribuisce all'elefante, oggi un animale in via di estinzione?

«L'elefante è una metafora di ciò che tende a scomparire. Dove sono le tracce di bellezza che lasciamo? Con questo lavoro lungo e lento, attraverso la parabola dell'elefante vogliamo invitare gli spettatori a ritrovare se stessi: pensiamo a uno di questi animali in cammino con i propri figli e ci comunica luce e speranza, nonostante la sensazione negativa legata al suo rischio di scomparsa».

Quale idea di corpo desideri esprimere attraverso questo lavoro?

«Il corpo del bambino, il corpo invecchiato, il corpo vegetale, il corpo dell'Uomo, della Vita

e della Morte. In un solo concetto, il corpo dalla nascita alla morte».

Éléphant rappresenta la speranza in un momento storico in cui sentiamo il rischio della scomparsa. Perché hai deciso di portare questo messaggio attraverso le voci di un coro femminile?

«Il ruolo delle donne oggi è molto difficile, dovendo destreggiarsi tra tanti compiti e responsabilità, e provo una profonda ammirazione per loro: sono pazienti, lavorano per il bene comune, combattono con molta umiltà sia fuori che dentro casa. Ma, anche se ho scelto le voci femminili per questo lavoro, le donne parlano e cantano anche per gli uomini e attraverso di loro. Femminile e maschile sono in comune».

intervista a cura di Isabella Daddi

Karnival, un tempo sospeso per la ricerca della verità

Intervista a **Michela Lucenti**
su *Karnival*

Michela Lucenti, ex esponente del gruppo l'Impasto, dal 2003 è capofila di un collettivo di danzatori-attori denominato Balletto Civile. Attraverso questa intervista, che è avvenuta a metà del periodo di prova e quindi durante il processo di creazione e non a lavori finiti, ci introduce nel suo ultimo spettacolo Karnival che debutterà al Teatro Arena del Sole l'8 e il 9 ottobre 2022 nell'ambito del focus Carne, di cui Lucenti è curatrice. Al centro del discorso dell'opera, il periodo del Carnevale come tempo sospeso tra la vita e la morte, attraverso i racconti di personaggi al limite e la ricerca della verità.

Perché hai scelto di ambientare lo spettacolo nel periodo del Carnevale? Cosa ti affascina di questa festività?

«La settimana del Carnevale è un tempo molto misterioso. È un periodo di rito, di cambiamento, di grande contatto tra il mondo dei morti e il mondo dei vivi. È tempo sospeso in cui tutto è possibile, dunque un buon momento per ambientare una storia. In più ha una simbologia legata alla morte finta, al mascheramento.

Un'altra idea associata al Carnevale è quella di confusione. Dopo il Covid e dopo l'annuncio della guerra, per noi artisti questo è un momento di grande confusione: c'è un infinito arrivo di informazioni e non si è in grado di capire dove sia la verità. C'è un continuo insieme di visioni sulla verità, di mascheramenti. Quindi per me il Carnevale è anche questo momento, come artista, di ricerca della verità».

Si può cercare la verità attraverso il corpo?

«Noi possiamo travestire il corpo, ma il lavoro fisico sul corpo è un modo di denudarsi: il corpo aiuta il crollo della maschera. Il lavoro che fa Balletto Civile è di raccontare storie in parte con la parola, in parte con il suono, in parte con il corpo. Ragioniamo sugli aspetti misteriosi dei personaggi e a volte la parola è in grado di esplorarli solo fino a un certo punto. Quando la parola non basta, per noi comincia il lavoro sul corpo, che ci permette di raccontare personaggi con lati più oscuri.

Il corpo è in grado di rappresentare un universo complesso. Nella vita quotidiana compiamo azioni che sono quasi incredibili, fuori dalla natura di ciò che facciamo normalmente. Con Balletto Civile cerchiamo di raccontare sempre dei personaggi sul limite e ci sentiamo di rappresentarli meglio con il segno fisico. Il nostro racconto sarà ambientato all'interno di un hotel misterioso che potrebbe chiamarsi Karnival. Il punto non sarà la festa di Carnevale, bensì il raccontare chi arriva in questo hotel e la verità di questi personaggi. Qual è il punto dove si sono incastrati?»

Che cosa significa, per te e per la tua compagnia, essere sovversivi?

«Per me essere sovversiva, dal punto di vista artistico, significa divertirmi: non stare dentro una regola o dentro a ciò che è giusto fare. Nell'arte non voglio che qualcuno mi inscatoli. Non sopporto, come creatrice, che qualcuno conti nei miei spettacoli quanta danza, quanta parola, quanto canto, quanti artisti famosi, giovani, dilettanti, quante persone con problemi psichiatrici, sane, malate ci siano. Io credo che l'arte, se non è sovversiva, non sia arte; anche se adesso ci sono una critica e un sistema che stabiliscono anche come si debba essere sovversivi.

Come artista, credo che l'unica legge per essere veramente sovversivi sia difendere il proprio lavoro, credere alle persone con cui si lavora. Lavorare in gruppo, in questo momento dell'arte, è un atto sovversivo, perché richiede pazienza, gestione delle poche economie, applicazione e creazione di un tipo di energia nelle settimane di prova che non tutti gli interpreti sono in grado di sostenere. Sono elementi semplici ma che toccano anche l'aspetto politico: ci fanno interrogare su quali siano i modi in cui si può fare il nostro lavoro, non da soli».

GLI ANNI di D'Agostin, un viaggio con la danza attraverso la memoria

Con *GLI ANNI*, Marco D'Agostin riapre la porta alla memoria, tema ricorrente nella sua ricerca artistica da anni volta a indagare i meccanismi del ricordo e i suoi risvolti emotivi. Quello che vedremo al Teatro Arena del Sole il 14 e il 15 ottobre 2022, scrive D'Agostin, sarà «un romanzo scritto a cento mani»: in scena il corpo di Marta Ciappina, da tempo legata a D'Agostin per affinità emotiva e sensibilità corporea, si fa archivio vivente dei ricordi di un'intera generazione. Sullo sfondo di una playlist che percorre i più famosi brani pop degli anni '60, il pubblico potrà rinnovare un immaginario fatto di atmosfere nostalgiche e figure tanto familiari quanto confuse dalla lontananza.

Per riempire la distanza che il tempo origina tra un accadimento e il suo ricordo nel presente, Ciappina diventerà intermediaria tra il qui e ora della performance e il viaggio attraverso la memoria che ogni spettatore intraprenderà. Così la condizione individuale potrà trascendere fino a inglobare e interpretare i pensieri della collettività riunita a teatro. L'invito è a giocare con il presente e il passato per confondere il corso degli eventi, riconoscersi gli uni nelle altre e assicurare l'esistenza contro la dimenticanza.

Chiara Mannucci

Opening Night di La Veronal, tra Cassavetes e Pina Bausch

Da dieci anni alla direzione della compagnia La Veronal, con sede a Barcellona, il coreografo e regista Marcos Morau è recentemente riuscito a portare i suoi lavori all'attenzione internazionale. Dopo avere studiato fotografia e teatro tra Barcellona e New York, Morau si è imposto sulla scena mondiale grazie al suo spettacolo *Sonoma*, presentato al Festival di Avignone. Il suo ultimo lavoro, dal titolo *Opening Night*, andrà in scena il 9 ottobre al Teatro Bonci di Cesena nell'ambito di VIE Festival.

Dopo i precedenti spettacoli della compagnia, dei quali colpisce la straordinaria cifra del movimento corporeo, perpetuo ed esatto come quello di un oscuro ordigno, Morau con questa pièce mette in scena un omaggio al teatro, alle sue luci e ai suoi fantasmi: lo si evince già dal titolo, preso in prestito dal celebre film di Cassavetes con indimenticabile protagonista Gena Rowlands. Tra gli omaggi a Pina Bausch, Sasha Waltz e Tilda Swinton, Morau dedica questo lavoro al complesso ordigno del teatro, al fascino delle sue macchinazioni e dei suoi inganni.

Elisabetta Rea

ERT

Danza

Carne

Focus di
drammaturgia
fisica

a cura di Michela Lucenti

collaboratrice ai progetti culturali
Elisa Guzzo Vaccarino

Dedicato a Ismael Ivo

BOLOGNA, MODENA, CESENA
maggio 2022 > aprile 2023

PROSSIMAMENTE IN PROGRAMMA

Dopo il suo intreccio con il programma di VIE Festival 2022, *Carne* tornerà ad accompagnare le stagioni dei teatri ERT di Bologna, Modena e Cesena. Gli spettatori avranno occasioni di confronto con performance di danzatori, coreografi e compagnie internazionali come Aziz El Youssoufi, Josef Nadj, Angelin Preljocaj e Rachid Ouramdane. Non mancheranno artisti e compagnie italiane fra cui Maurizio Camilli, Balletto Civile, Bluemotion, Francesca Zaccaria, Aristide Rontini, Mattia Cason, Manuela Capece e Davide Doro (Rodisio), Claudia Castellucci, Societas, Sofia Nappi, Lara Guidetti e Sanpapié.

APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

BOUCHRA OUIZGUEN

7 - 8 ottobre
Teatro Storchi, Modena
venerdì ore 21, sabato ore 20.30

Éléphant

prima nazionale
nell'ambito di VIE Festival

LORENA NOGAL

7 - 8 ottobre
Ex Chiesa dello Spirito Santo, Cesena
venerdì ore 19, sabato ore 12

El Elogio de la fisura

prima nazionale
prenotazione obbligatoria
nell'ambito di VIE Festival

MICHELA LUCENTI

BALLETTO CIVILE

8 - 9 ottobre
Arena del Sole, Bologna
sabato ore 21.30, domenica ore 19

Karnival

nell'ambito di VIE Festival
prima nazionale

LA VERONAL

9 ottobre
Teatro Bonci, Cesena
domenica ore 15

Opening Night

nell'ambito di VIE Festival

MARCO D'AGOSTIN

14 - 15 ottobre
Arena del Sole, Bologna
venerdì ore 23, sabato ore 21.30

GLI ANNI

nell'ambito di VIE Festival



per info e prezzi
emiliaromagnateatro.com
focuscarne.it

ERT

Emilia Romagna Teatro Nazionale
Teatro Fondazione direzione Valter Malosti



CARNE / FANZINE n° 2 / 2022
finita di stampare Settembre 2022
presso Litografia Ip, Firenze

CARNE / FANZINE

è una pubblicazione a cura di ERT / Teatro Nazionale e AltreVelocità, esito del laboratorio di critica e giornalismo che osserva il focus *Carne*.

coordinamento Alex Giuzio e Lucia Oliva

in redazione Verdiana Benatti, Giorgia Bosco, Isabella Daddi, Irene Dani, Jacopo De Luca, Beatrice Gatti, Giulia Gorella, Vittorio Lauri, Chiara Mannucci, Camilla Marchisotti, Elisabetta Rea, Marta Renda, Lucrezia Rossellini, Sofia Ruzzu, Francesca Santoro

cover image Marcos Ibañes&Albert Pons